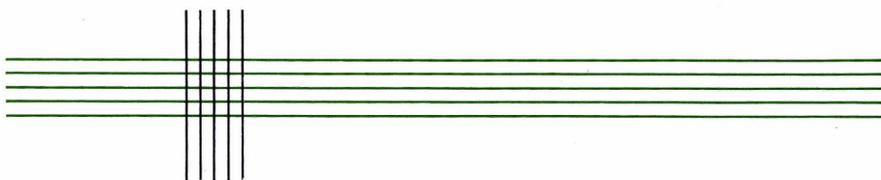




Don

MARINO
MANZAROLI

REP. S. MARINO 18-12-1922 – COLLE D. BOSCO 24-9-1980



Ai Confratelli Salesiani.

La comunità salesiana del Colle don Bosco vi comunica che è stato chiamato al premio eterno il confratello

Sac. MARINO MANZAROLI

a 57 anni di età, 40 di professione e 31 di sacerdozio
il giorno 24 settembre 1980.

Rientrato in comunità dopo una degenza all'ospedale per edema polmonare, si recò alla Basilica di Maria Ausiliatrice per ringraziare la Madonna ed affidarle la sua vita. Concelebrò nella serata per i ragazzi della scuola media, partecipò ai vesperi della comunità e passò in refettorio per la cena. Più servizievole e brioso del solito, dopo pochi minuti posò il capo sulla spalla del confratello vicino. Non era un gesto della sua solita cordialità: stava spirando. Trasportato in una sala attigua e fatto oggetto di cure mediche non diede più segno di vita. Era il terzo attacco grave al cuore e ai polmoni. Un passaggio istantaneo dalle braccia dei suoi confratelli a quelle del Padre.

Cittadino per nascita della Repubblica di San Marino nel 1922, assunse le doti di quella gente laboriosa libera e serena. Con la mamma Anna e con i due fratelli fu presto privato del papà Alberto, deceduto giovanissimo per incidente sul lavoro. La famiglia si trasferì a Torre Pellice. Dopo le elementari, durante il suo servizio nel piccolo clero della parrocchia, incontrò un salesiano che lo indirizzò all'istituto di Bagnolo per compiere il ginnasio: 1934-39.

« Sono completamente e fortemente deciso per quanto sta in me, di corrispondere e seguire la mia vocazione fino alla morte », scrisse a 17 anni. « Quando venni in questo istituto non avevo intenzione di farmi salesiano, e tanto meno missionario: intendevo seguire la vita ecclesiastica nella diocesi. Nessuno mai mi ha spinto a seguire questa via, ma io spontaneamente volli seguirla. Non riuscitami possibile l'entrata in seminario, per mancanza di mezzi, ricorsi fiducioso a don Bosco che mi accolse benevolmente e mi tenne con sé fino ad ora. Io sento in me qualcosa che mi lega a don Bosco e non ad altre vocazioni ».

Superato il noviziato a Villa Moglia e il liceo a Foglizzo con la maturità classica, svolse a Ivrea e Cumiana nel 1943-45 il tirocinio pratico e terminò gli studi teologici a Bollengo nel 1949, con l'ordinazione sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

La sua adolescenza e giovinezza fu contrassegnata dall'impegno formativo e scolastico, dalla disciplina severa e dallo studio intenso, dalla austerità di vita e di vitto, dalle tensioni continue per i fatti di guerra, nel periodo della resistenza ed in quello fortemente politico del dopoguerra.

La famiglia salesiana gli offrì la cordialità di una numerosa compagnia di fratelli, giovani salesiani entusiasti della propria vocazione, della Congregazione e di don Bosco Santo. Era il clima spirituale di quegli anni.

* * *

Il lungo periodo di pieno apostolato educativo e sacerdotale lo svolse nelle case di formazione di Penango, di Bagnolo e di Cumiana, per 25 anni dal 1949 al 1974, come insegnante di lettere nel ginnasio, maestro di musica, e consigliere scolastico.

Lo presentano alcuni suoi exallievi, oggi salesiani:

« Mi fece dimenticare presto la lontananza da casa, poiché pur essendo egli insegnante nel ginnasio, si riunivano attorno a lui anche ragazzi di altre classi bisognosi del medesimo sorriso e delle sue battute spiritose ». « Gustava e ci faceva gustare la vocazione salesiana utilizzando a questo fine anche le sue capacità musicali, soprattutto col canto sacro. Preparò una indimenticabile serie di feste salesiane, specie quelle del Direttore e dei giovani partenti per le missioni, preparandole con cura, gusto e arte, e componendo egli stesso inni e canzoni di occasione, destando sentimenti vocazionali e missionari in tutti noi ».

« Era davvero brillante e spassoso nel conversare, nel predicare e nel fare scuola: iniziava l'insegnamento del greco col disegno di fumetti alla lavagna. Già allora non lasciava mancare la documentazione fotografica che ancora ci ricorda volti e circostanze care ».

« Contribuì a formare il clima di famiglia con il perenne bel sorriso, con l'allegria e la musica, smorzando le situazioni tese... non offendendosi mai con alcuno. Veniva da pensare a noi allievi: Mi piacerebbe essere come don Marino ».

« Ci conduceva a rallegrare gli anziani della casa di riposo per educarci all'altruismo ».

« Come consigliere non amava la popolarità, nè " lasciava correre ", ma ci richiamava alla disciplina e alla educazione, pur facendo questo con amicizia, con rapporti di rispetto e di comprensione ».

« Buono e fedele al suo lavoro quotidiano di religioso e insegnante, lo ricordo attento ai bisogni spirituali di noi chierici tirocinanti, cui assicurava tempi e spazi a favore della nostra formazione. Attento nell'essere sempre prete fra i ragazzi, fu attivo nella predicazione, nel colloquio, nella corrispondenza per mantenere vivi i legami di amicizia sacerdotale e salesiana con gli exallievi ».

La vivacità e la capacità di cogliere l'essenziale nella predicazione lo rese ricercato predicatore specie di esercizi spirituali in vari istituti e oratori maschili e femminili, determinando vere decisioni di impegno spirituale a livello di vocazione religiosa e apostolica.

L'attività scolastica e apostolica, l'insegnamento appassionato e l'assistenza continua, il superlavoro della preparazione musicale e della predicazione, lo resero incapace di dedicare a sé il poco tempo libero essendo disponibile a tutte le richieste, fino alla forzatura del suo fisico e all'esaurimento delle energie.

A Cumiana le prime infermità e debolezze manifestarono un logorio generale con particolari cedimenti al cuore, ai polmoni e al fegato.

A 49 anni fu bloccato da una paresi al lato destro con perdita di forze, che riprese con una prolungata terapia e riacquistando agilità di movimento degli arti. Ma l'affaticamento si accentuò, caratterizzato da irregolarità di respiro per insufficienza cardiaca.

Il bisogno di una vita più tranquilla consigliarono una pausa di lavoro, che occupò frequentando il corso Teologico Domenicano a Bologna. La sua fibra cedette a motivo anche di una ipertensione e della difficoltà di respirazione. Ricoverato alla clinica di Bologna il 30 gennaio 1976 si rivelò uno stato generale debilitato.

* * *

Dopo un anno di pausa a Pinerolo venne al Colle, addetto alla segreteria scolastica, in aiuto alle attività musicali e disponibile alle confessioni nel Tempio di Don Bosco.

Da quel periodo la vita di don Marino cambiò ritmo e stile: era inabile a qualsiasi lavoro di lunga resistenza. Emergevano in lui l'ansia per il lavoro e per l'apostolato, continui tentativi di realizzare le attività precedenti di scuola, predicazione e confessione, e continuarono le doti di serenità, pazienza, sensibilità e di preghiera.

Era squisita la sua sensibilità nel dimostrare affetto ai ragazzi e ai confratelli, nell'interessarsi dei loro problemi e crucci personali, nell'intervenire per comprendere incoraggiare e perdonare, cercando di vivificare con piccoli gesti di cordialità le sofferenze o solitudini altrui.

Il salutare bonariamente, o l'inviare saluti, una foto, un piccolo dono, a exallievi e amici, il brindare con esultanza visibile, il chiedere notizie della salute o della serenità d'animo, l'invito a trascurare beghe o puntigli, il prestarsi a ogni servizio richiestogli, facevano parte del suo normale atteggiamento che suppliva grandi gesti, ma che creava il senso della fraternità spicciola e piacevole.

Aveva grande capacità di ottimismo che si rivelava solo a chi prestava attenzione all'assenza di ogni contrasto, e di ogni critica negativa, e alla presenza di una carica umana di simpatia che lo rendevano soggetto e oggetto di amicizia semplice.

Questa cordialità era effetto di una innata bontà di cuore, disponibile a capire, a partecipare alle gioie e dolori altrui. Bontà che lo rendeva duttile, disse l'ispettore don Mario Colombo nell'omelia funebre, ad entrare in sintonia con tutti, mantenendo relazione cordiale e impegnata con exallievi parenti e confratelli. Sapeva collegare interessi diversi nella benevolenza vicendevole, superando asprezze e angolosità altrui e sorvolando sui discorsi che provocano critica o scherzo su qualche persona.

Tale delicatezza di sentimento usava pure coi parenti, facendo da catalizzatore di amicizia e distributore di attenzioni, notizie, di buoni rapporti, per cui la sua presenza discreta era attesa per rasserenare le ombrosità della vita.

* * *

Da un mese aveva accompagnato la mamma al cimitero, e questo dolore lo aveva profondamente fatto desiderare un riposo più perenne. Così appunto su un suo promemoria: « Chi non ha sofferto non può capire la vita. Per cambiare vita dal male al bene, o dal bene al meglio è tante volte necessario una voltata brusca, provocata da un dolore profondo; amare fino a soffrire ». E ancora: « Morire è il modo migliore per continuare e diffondere il Regno di Dio sulla terra. Il cielo non è un camping per le vacanze eterne. Cristo è risuscitato nel Corpo Mistico. Estendere questa presenza tra gli uomini, ecco il lavoro del nostro cielo ».

Dopo un attacco ai polmoni e al cuore, superato la notte dell'11 settembre con il tempestivo soccorso dei confratelli accorsi prontamente e del medico e la conseguente cura all'ospedale di Chieri, si prospettò un periodo di riposo più intenso e in luogo adatto. Non rinunciò subito alla vita della sua comunità, e rimandò la partenza. Improvvisamente bussò alla porta del Cielo e il Padre lo accolse con sé.

La Comunità edificata per la vita e per la sua morte, offre suffragi e lo invoca, ed invita quanti lo conobbero, e molti di essi sono sparsi nelle missioni salesiane, a ricordarlo al Signore Gesù!

don *Elio Scotti*, direttore